

5125100 SAN

SOPRA LE ZOPPAGINI

**PER DISTRAZIONE NEI GRANDI ANIMALI
DOMESTICI**

M E M O R I A

DI

FERDINANDO PALASCIANO DA CAPUA

**ESTRATTA DALL'OPERA PERIODICA — LE UTILI
CONOSCENZE.**

NAPOLI
DALLA TIPOGRAFIA TRANI.

1837.

PARTE PRIMA

CONSIDERAZIONI GENERALI.

§. 1. **I** grandi animali domestici, e specialmente i monodattili, essendo dall'uomo destinati a diverse e smodate fatiche, incorrono facilmente nelle lesioni dei muscoli e dei tendini, e massimamente di quelle parti, le quali stanno dappresso alle articolazioni. Il che è cagione di zoppicamento, e spesso sì grave, che l'animale non si possa in alcun modo adoperare. Ed intorno a tal generazione di mali quantunque avesser scritto molti chiari e solenni Maestri nella Medicina Veterinaria, pure mi penso si sieno eglino alquanto dilungati dalla verità, chi seguitando sistemi, altri trasportati da caldezza d'immaginare. Però essendo che lesioni siffatte sieno frequentissime oltre ogni credere, e mal curate non poco disonoremento arrechino alla Scienza Veterinaria, feci proponimento dire alcuna cosa intorno tal sorta di malattie. Mi giovi nulladimanco prevenire che, lungi da me ogn'i-

dea di predilezione per le cose torrò a dire in questa qual ch'ella siasi scrittura, il solo oggetto per cui le pubblico è quello di esporle allo universale esame per farle discutere: e ad abbandonarle son pronto quantunque volte conosca sode e plausibili ragioni in contrario, e sempre dal fatto emergenti.

§. 2. Evvi tal maniera di affezione negli animali, per la quale pregressa qualch'ella siasi causa, e d'ordinario uno sforzo nei movimenti, una caduta, un colpo contundente sur un articolo, od altro, l'individuo manifesta segni di dolore in quell'articolazione, su cui la causa ha operato, l'esercizio sospendendone della funzione, o comunque diminuendolo. Dipoi si appalesano in essa tutt'i sintomi della infiammazione, cioè sensibilità, calore, e volume accresciuti, i quali più o meno manifesti si rendono a seconda è più o meno allo scoperto l'articolo affetto, ed è più o meno intensa la flogosi: ed in tale stato la difficoltà del movimento molto più cresce e s'aumenta. Ma o pel progresso del tempo, o per l'applicazione di mezzi adattati di cura, s'attutisce quella infiammazione, e non vincendosi totalmente, passa allo stato cronico, ed allora non solo tutt' i segni spariscono dell'accresciuto eccitamento locale; ma sì bene l'animale alcuna volta non ne dà segno di sorta qualora è, come dicesi, riscaldato dal moto. Se non che conoscesi costantemente da questo, che l'animale nel cominciamento del moto zoppica di quella parte; nel riposo non vi si appoggia egualmente come su le altre, e tastandola in vario senso, soventi fiate dolo-

rosa s'addimosta. E zoppicaggini siffatte il più delle volte durano moltissimo tempo, e contro tutt'i mezzi dell'arte ostinate rendendosi, dell'animal che le soffre largamente diminuiscono il pregio e'l valore.

§. 3. Or comunemente la miglior parte dei Veterinari nello stato acuto, ossia appena ingeneratosi l'infiainmamento locale, non manca di riconoscere una distrazione ed infiammazione dei ligamenti, articolari, ed un metodo debilitante prescrive a malgrado che taluno solamente abbia preconizzato nei prim'istanti, e prima che lo flogosi abbia luogo, le fregagioni coll'olio essenziale di trementina, ma senza esser da nessuno seguito. (*Heurtrel - d'Arboval: Dict. abr. des scien. méd. art. Entorse.* Non così però dello stato cronico, chè credendolo prodotto dalla debolezza e rilassamento di quei tessuti, indistintamente vi si adoperano tutti quei mezzi sembrano atti ad accrescer le funzioni della parte, come fregagioni secche, o con alcool canforato, essenza di trementina, alcali volatile, epispastici, setoni, cauterizzazione od altro, mezzi per verità, che usati a tempo, anco dalle mani degli empirici, riescono il più delle volte a trionfare del male. E quasi beue fin quì andavan le cose: ma quando principî browniani non a bastanza interpretati applicar si vollero alla Veterinaria, qualche scrittore nel *cronicismo* del male; avendo in riguardo quella pretesa debolezza o difetto di tonicità, metodicamente pronunziò l'utilità degli eccitanti, cioè moto, fregagioni, calorico, ed

altro, e proscrisse l'uso di qual ch'egli siasi supporativo: imperocchè, ei diceva, il processo della suppurazione induce sempre debolezza locale. Or sappiasi, che niente è più assurdo e più nocivo di questo precetto; assurdo, perchè, in contraddizione con ogni legge patologica, e con lo stesso principio da cui fu dettato, essendo che la miglior parte dei mezzi indicati sia quell'appunto la *debolezza indiretta* di *Brown* facilmente produce e perciò debolezza con debolezza pretenderebbesi curare; nocivo perchè in opposizione non solo col fatto e con la illuminata pratica dei più sensati veterinari, sì bene con la qualunque esperienza di ogni buon maniscalco, proprietario, o guaritore. E per questo ultimo riflesso tanto più fassi pregiudicativo, in quanto che tende a contraddire e proscrivere quelle poche cose buone fra le tante inutili gli empirici si hanno, e constatate pel fatto, e per l'esperienza approvate: e ciò non poco ha contribuito a renderli vieppiù ostinati negli errori e determinar presso di essi il discredito dei veri principi della scienza.

§. 4. Ed invero ei mi sembra non bene aver gli Scrittori di Veterinaria finora interpretato la natura e l'intima essenza di siffatta affezione allo stato cronico, facendola nella debolezza ed atonia consistere dei legamenti articolari. a) Primamente ella è impossibil cosa che il rilassamento, la debolezza e l'allungamento de' legamenti capsulari indur possa guasto considerabile nell'integrità del movimento:

conciosiachè essi non siano quelli i quali effettuiscano la estensione e flessione, ma a contener la sinovia ed a contribuire al mantenimento del sito delle ossa sian destinati, restando quella funzione onninamente affidata alle muscolari potenze; nè per alcun Biologo finora è dimostro il contrario: anzi l'è tanto certo che neppur dubbiezza di sorta vi si è giammai suscitata: adunque per tal ragione il loro rilassamento non potrebbe per nessun verso apportare alterazion tanto grave nel moto; e potrei dire non doverne cagionare per affatto. Nè si creda ciò solamente per ragion fisiologica dimostrato, dappoichè comunemente e frequentemente osserviamo nell'idrartro del cavallo enormi tumori accompagnati da dilatazione ed allungamento dei capsulari legamenti delle articolazioni, i quali tumori quegli animali sempre impunemente e senza guasto del moto si soffrono. Secondamente essendo che la zoppaggine consista in questo, che un animale nel cammino mantenga un membro più nel *sostegno* che nell'*appoggio* pel dolore che prova su quel membro gravitando (1), ne segue non esservi zoppicaggine la quale non si abbia il dolore per causa. Ma è pur dimostrato che il dolore la miglior parte delle volte esente non va dall'irritazione,

(1) *Dans la marche, l'animal laisse une de ses extrémités moins long-temps à terre que les autres. C'est de cette extrémité qu'il bite — De Gasparin — Manuel d'art vétérinaire art. Claudication.*

anzi n'è un sintomo più fedele e costante, e quasi tutt'i moderni Patologi credano il dolore non andar giammai dall'irritamento disgiunto (*Dict. cit. art. Douleur*) — Perciò si può dire senza tema di errare essere il dolore la vera espressione dell'irritamento, e conseguentemente qual ch'ella siasi zoppaggine per questo o per la infiammazione ingenerarsi — Pertanto taluno non si meravigli voler io per la enunciata proposizione escluder dal novero delle cause producenti le zoppaggini ogni maniera di debolezza: imperocchè per me non si mette a niego che la debolezza possa cagionar lo zoppicamento, solo mi penso che in siffatto caso molto diverso sarebbe il fenomeno e non mai forse dal dolor causato.

§. 5. Nè giovi in opposizione addurre il metodo eccitante con cui tali affezioni sono curate, il diminuirsi esse momentaneamente sotto le stimolanti medicazioni, ed il di loro sparimento qualora l'animale trovasi *riscaldato* dal moto; chè questi stessi argomenti a dimostrar serviranno con chiarezza maggiore non pel rilassamento, ma per l'irritazione zoppaggini affatte risultare e formarsi.

§. 6. Imperocchè non è a stupire se con le meccaniche eccitazioni, col setone, cogli epispastici, o col fuoco tali croniche affezioni si vincono. Questi sono i mezzi più eroici che il medico si abbia per la guarigione di croniche ed antiche malattie, per le quali è legge patologica riconosciuta da Ippocrate e da tutt'i buoni pratici, doversi portare allo stato acuto per poterle guarire: (*Utrum morbos antiquos primum*

recentes facere oportet (1)) usando omiopaticamente mezzi adatti ad accrescer l'intensità loro, acciocchè distrutta la morbosa abitudine, e trovandosi la malattia ad un grado più o meno intenso di acutezza, più facilmente, e più prestamente percorra la patogenica scala, e si risolva.

§. 7. Il diminuirsi poi lo zoppicamento sotto le applicazioni stimolanti, finchè esse si durano, ed in ispecial modo per le fregagioni con l'olio essenziale di trementina od altro, avviene per questo, che in grazia dei contro-irritativi effetti di un più forte dolore da esse determinato su la cute, l'animale più non risente il dolore che zoppicar lo faceva (*duobus doloribus ec. Ip:*). Ed è veramente sì intenso quello da siffatte fregagioni determinato, che l'animale cominciando a sentirlo vigorosamente difendesi, e la continuazion n'impedisce. Anzi gli è tanto certo accader ciò pel contro-irritamento e non per tonica azione di quei mezzi, che facendo risentir stimoli di natura diversa ed in altre parti lontane del corpo, lo stesso effetto si ottiene; come comunemente si può osservare facendo camminar zoppo cavallo con bene stretto *torcinaso*: nella qual circostanza se di lieve momento la zoppaggine fosse, totalmente si cessa; se più intensa, s'attutisce di molto.

§. 8. Nel moto a lungo protratto alcuna fiata cessa

(1) Perrone in Raimann - Dott. gen. delle malatt. croniche - Manuale di Patolog. ec. Vol. 2.

ogni maniera di zoppicamento, e ciò ha dato luogo a due principali ipotesi. *a*) Si è creduto da taluno quel raddrizzamento accadere per lo *stimolo* (del calorico) prodotto dal moto sopra le *fibre già spossate e distratte* (1); ma quando fosse così, nello stadio della infiammazione non dovrebbe esservi zoppaggine sorta, perchè sviluppasi grandissima quantità di calorico, e lo stimolo rattrovasi altremodo esuberante; e poi non si saprebbe affatto immaginare come all'azione del calorico sien capaci di contrarsi, e ritornare alla loro sana organizzazione quei tessuti legamentosi, i quali nello stesso tempo si stabiliscono *a stento raccorciabili dopo essere stati distratti*. *b*) G. White in Inghilterra pensò che il *cavallo dopo aver viaggiato qualche miglio diventa un poco stanco dal portare su la parte sana, ed incomincia a portare con pena sul fianco malato, cosicchè poi cammina, o va di passo eguale e la zoppaggine non si osserva* (2). Ma per quanto ingegnosa sia questa ipotesi l'erroneità n'è conta ad ognuno, per poco senta addentro alle cose veterinarie; imperocchè fissandosi con essa la ragion sufficiente della cessazion della zoppaggine nella lassitudine del membro sano, ne dovrebbe seguire, che ciò avesse luogo sempre ed in ogni ma-

(1) Mazza. Corso completo di chir. vet. Vol. 1. articolo 2. Napoli 1827.

(2) White. Trattato di med. vet. Tom. 1. pag. 231. Firenze 1824.

niera di zoppaggine da qualunque causa prodotta, lo che poi non si osserva in pratica.

§. 9. Però essendo che quella efimera integrità dei movimenti avvenga quantunque volte il dolore sia leggiero e l'irritazione situata in parte di tal natura da non farla accrescere pel moto, come appresso vedrassi, sembra più verosimile quel fenomeno non prodursi per effetti controirritativi di sorta alcuna o per la facilità eccitante del calorico sviluppato nel moto, il quale ad accrescer servirebbe piuttosto che ad attutire il dolore; ma più volentieri secondo mia opinione per questo, che l'animale a forza di continuamente provar quel dolore ed anche in tal qual modo deviato di mente più non lo avverte, fino a che dal moto non passi al riposo, come possiam fisiologicamente argomentar per analogia da ciò che gli stessi stimoli troppo spesso operando su l'umana economia producono. Ed in tal modo s'intende bene come non sia costante affatto cotale fenomeno, e quasi non si osservi mai negli animali di una fibra molto irritabile.

§. 10. Adunque per le cose pregresse ci sembra restar fermo ed inconcusso, che quelle affezioni le quali le zoppaggini in parola producono, passando allo stato cronico non cangian natura, cioè *d'ipersteniche* in *iposteniche*; e che perciò la essenza e causa prossima delle così dette distrazioni croniche o *doglie vecchie* stia in una lenta e cronica irritazione delle capsule e legamenti articolari, che per industria e rettificazione del linguaggio possiam chiamare *desmite articolare*,

ovvero *artrite traumatica semplice* per differenziarla da tutte quelle altre maniere di artrite: le quali si terminano per *fungo ematode*, o *midollare*, *tumor bianco* e molte altre forme dell'*artro-cace*, malattie per altro, che quasi mai si saranno osservate negli animali, perchè difficilissimamente alle scrofole, al cancro, allo scorbutto soggetti, che sogliono sostenerle e promuoverle la miglior parte delle volte nella umana specie.

§. 11. Or essendo che i legamentosi tessuti una vita si abbiano torpida ed oscura, e sieno quasi mancanti di vasi a sangue rosso, in essi non esiste l'elemento necessario, anzi la condizione intrinseca dell'inflammamento, ed esposti all'azione d'intense cagioni, s'inflammiano sì, mà per poco reagiscono nello stato acuto, e dipoi subito nel cronicismo ricadono, che si dura per tutto il resto del corso del morbo. E per questo stesso motivo quelle infiammazioni non si finiscono quasi mai per una delle comuni ed ordinarie terminazioni di esse; ma è loro genio di avere una peculiar maniera di esito, qual'è quello appunto delle calcaree concrezioni, fenomeno evidentemente dimostrato dai molti *pezzi patologici*, che dal ch: Prof. de Nanzio, Direttore della Scuola Veterinaria, e mio illustre Maestro, si conservano; ed in perfetto connettimento con le nosologiche leggi, dappoichè approssimandosi la natura di tessuti siffatti a quella delle ossa, i principî che servono alla formazione di quelli quasi simili debbon esscre agli elementi di que-

ste: e perciò io porto opinione, che accrescendosi nel processo irritativo le funzioni delle parti, ed anche per centro di afflusso, nei legamenti irritati, e negli altri tessuti dell' articolazione pervenga gran quantità di umori, dei quali le parti più fluide sono a loro volta assorbite, e le più solide, cioè i sali terrei restano alle parti convicine attaccati. Potrebbe anche stare che esaltata la vitalità del periostio circostante, questi segreghi quantità maggiore di osseo tessuto pervertendosi la sua funzione; ovvero sia che accresciutasi nel processo irritativo la energia del *peridermio*, si acquisti esso la facoltà di segregare siffatte concrezioni calcaree.

§. 12. Non pretendo pertanto che concrezioni siffatte siano esclusivamente terminazioni della desmite articolare, potendo esse moltissime volte esserne cagione; imperocchè tra per vecchiaia, tra per qualità di alimenti, o per altra cagione che non conosciamo, avviene abbondino i principj alcalini nell' organismo animale, e richiamati in un' articolo per qual ch'ella siasi causa, suscitano colà l'irritazione, e lo zoppicamento produrre. E perchè non pigli la cosa per le lunghe, mi giovi ad ultimo far riflettere che alcuna fiata la *desmite* può terminarsi per suppurazione e costituire un ascesso articolare: e ciò accaderà quantunque volte nell' azione della causa morbosa fuvi contusione od anche laceramento, ovvero passata la malattia allo stato cronico s' applicò larghissimamente ogni maniera di stimolanti alla località, e non badossi affatto a stabilire un punto di derivazione in

parte più o meno vicina, ed anche per metodo contraddittorio usato nell'acutezza del male.

§. 1. Stabilita così non ipoteticamente, ma dietro accurato esame e rigorosa analisi del fatto la natura dell' affezion che forma la essenza delle distrazioni, chiarissimamente rifulge esser necessario nella terapia della desmite articolare aver presente la distinzione in *acuta* e *cronica*.

§. 14. La terapia della desmite acuta è basata sopra due generali indicazioni : *a) impedire che la causa morbifera continui ad operare, e neutralizzar comunque tutto che oppor si possa agli ottimi affetti della cura ; b) e preconizzare tutto che sia atto a diminuire l'accreciuto eccitamento locale e togliere il dolore : in somma ad avere una indicazione contreccitante-anodina*. Nella cura della desmite cronica poi oltre alla prima indicazione stabilita per l'acuta, bisogna averne altre due, *c.) accrescer cioè l'irritazione con l'uso omiopatico de' rimedi stimolanti per cambiarla in acuta ; d) e stabilire in altra parte un punto di contro-irritamento per poterla deviare e distruggere*.

§. 15. Gli è vero che spesso una sola di queste indicazioni basta per guarir la malattia, come è la contra-irritazione ; e ciò avviene in tutti quelli di siffatti mali, che colle fregagioni eccitanti, ed altro restan curati; e mi sembra accadere per questo, che l'irritazione essendo di recente in cronica passata, la parte si trova in istato di non aver contratta abitudine morbosa, e perciò di risentire i salutari effetti

della derivazione. Ma quando la malattia sia antica, il cronicismo bene stabilito, e la parte abbia contratto quella tal quale abitudine, è forza adempire ambo le indicazioni stabilite, altrimenti impossibil cosa si rende ottenere qual ch'ella siasi guarigione. E secondo a mio pensiero quei mezzi i quali offrissero l'agio di compiere nello stesso tempo le due proposte indicazioni, sarebbero di gran lunga superiori, e preferibili a quanti altri mai se ne possa inventare. Or tali appunto sono il setone ed il cauterio attuale, in ispecial modo quando vaste suppurazioni possan produrre. Mezzi siffatti pel grande incitamento che alla località costantemente producono colla prima loro azione, accrescon la malattia, ed alla prima indicazione si adempiono; e nel resto di loro permanenza, in tutto il periodo cioè della *piosi*, oltrecchè essi pel continuo contro-irritamento l'altra indicazione si compiono, in grazia della innormale secrezione che colà stabiliscono, facoltà si hanno di attivare nelle parti vicine i moti di composizione e decomposizione organica, ovvero la così detta *riproduttibilità* pel ch. Prof. Medici da Bologna; rinnovando in modo siffatto quasi specificamente la struttura della parte affetta, e portandola al tipo normale di organizzazione.

§. 16. Non però quelle sono le sole indicazioni da eseguirsi nel trattamento della *desmite*; evvi l'altra d'*impedire comunque la genesi delle calcaree concrezioni, diminuendo gli alcali nell'organismo circolanti con mezzi medicinali e con dietetici sussi-*

di (1); ovvero distruggerle qualora sono formate per mezzo della topica applicazione dei più energici risolvanti — Quelle due indicazioni poi già stabilite per la desmite cronica non solamente van soggette a svariate modificazioni per la struttura e sito diverso della parte ammalata; sibbene possono esser rimpiazzate da altre, come dall'impedimento dell'influsso nervoso, sperimentato utile da molti nell'artrite dell'ultimo falangeo, praticando la così detta *nevrotomia*, come vedremo trattando della *desmite plantare*.

§. 17. Tali principî di cura da bizzarria o fanatismo non sono dettati, chè a tutta possa ogni sistematica dottrina cercai evitare. Essi si hanno pura sorgente dal fatto, dai prodigî cioè operati dal setone nelle mani del mio prelodato Maestro per la cura di tali malattie, e di cui sono stato ocular testimone nelle cliniche della scuola. Anche oltramonte

(1) Tali sussidî riduconsi a cambiare il cibo di piante graminacee (*orzo*, *gramigna* ec.) per sostituirvi le leguminose (*medicaggine*, *trifoglio*, *sulla*, *lupinella*, *meliloto* ec.) avendo il celebre Dupuy osservato che in quelle esiste gran quantità di sali calcari, e queste ne son prive. (*Journ. prat. de méd. vét. Vol. V. an. 1830. Février*). Nello stesso tempo si farà uso di acqua di fontana per bevanda, essendo conosciuto che le acque dei nostri pozzi contengono più sali calcari di quelle di fonte; come ho anch'io osservato per mezzo del sotto-acetato di piombo, il quale versato nell'acqua di pozzo produce un turbamento lattiginoso molto carico, nell'acqua di fontana ne forma poco, e niente nell'acqua distillata: esperienze praticate dal mio ottimo amico Sig. de Robert, distinto farmacista a Capua.

il *Rodet* decantava gli effetti di questo mezzo (*Jour. cit. an. 1828*). Il Gran Cotugno non altrimenti che col vescicatorio e col fuoco curava la *sciatica*; la quale pure ad un cronico dolore riducesi, sebbene altra ne sia la causa e la sede (*De ischiade nervosa*): il Boyer spesso spesso commenda il setone ed il vescicante nella umana specie per deviare le croniche irritazioni articolari (*Lezioni su le malattie delle ossa* ec. Tom. 2. Nap. 1803). E per finirla, si svolgano tutt'i trattati di chirurgia antichi e moderni, e dizionari di scienze mediche ed i libri di veterinaria, s'interrogli la pratica dei chirurghi e dei buoni veterinari nazionali e stranieri, e si vedrà certamente non altro esser le cose ho tolto a scrivere, che le nude conseguenze del fatto, fedelmente esposte; e le quali non convertirò in principj se non quando saranno sufficientemente convalidati.

PARTE SECONDA

DESMITI IN ISPECIE.

§. 18. La difficoltà in cui si è di determinar bene e con certezza e precisione la sede e la causa di tale o tale altro zoppicamento, per non essere comune la conoscenza dei segni diagnostici particolari di ciascuna desmite, fa sì che spessissimo si applichino rimedi e cura su le parti sane, trascurando affatto il luogo della malattia, la quale però perpetua ed incurabile si rende: od almeno, come dai più accorti

si pratica, deggionsi usare rimedii sopra varie articolazioni affinchè capiti tra queste la sede del male. Onde si vede tuttodi per le città far passeggiare cavalli i quali portano e coscia, e gamba, e garretto, e nodello, e corona cauterizzati!! Ei dunque sembra di assoluta necessità lo studio de' segni e della *forma* di ciascuna desmite, perchè si possano vedere banditi siffatti inconvenienti dall'arte veterinaria.

C A P O I.

Desmite scapulo-omerale.

(Storta di spalla.)

§. 19. Frequentissima anzi che no è questa malattia nei nostri grandi animali, imperocchè essendo l'articolazione scapulo-omerale formata *a ginocchio per artrodia*, i pezzi ossei che la compongono in preferenza di tutti gli altri del membro eseguono svariatisimi movimenti, restando affidati alle altre articolazioni a ginglimo i soli movimenti di estensione e flessione; ed anche perchè i legamenti di quest' articolo sono tenni e pochissimi in paragone di tutti gli altri del membro (1). Or appena o poco dopo

(1) *Les mouvemens de cette articulation, etendus, et varies, sont rendus possibles dans tous les sens par la laxité des liens, et la disproportion d'étendue des surfaces; c'est aussi par ces mêmes raisons qu'elle est plus exposée aux luxations.* Rigot. op. cit. pag. 64.

successa la distrazione in cotal luogo l'animale comincia a zoppiare, ed il Veterinario chiamato ad osservarlo si persuade essere affetto più tosto un membro anteriore che uno di dietro, dal vedere che in quel caso l'animale alza la testa ed il collo ogni volta che poggia col piede ammalato a terra, ed in questo abbassa l'anca e la testa. Grederà malato l'uno dei due membri piuttosto che l'altro dal vedere nel cammino più quello che questo mantenuto in aria, ed anche per la relazione di chi lo assiste e si trovò presente nel tempo della lesione: sebbene spessissimo tali relazioni siano false per timore od intrigo. Conoscerà essere l'animale affetto da desmite scapulo-omeroale, se nel cammino quegli, zoppicando di un membro anteriore, lo porti in fuori (*en fauchant*); se nel farlo girare sul cerchio si aumenti notabilmente la zoppaggine. *Equus claudicans anteriorius, et in revolutione sua a dextris vel a sinistris abundantior esse videtur, dolor in spatulis permanet* (1); e se riflettendo bene ai diversi movimenti, vedrà alterato solamente quello di siffatta articolazione. D'altronde frequentissimamente nel riposo l'animale non si appoggia sul membro affetto, e lo tiene un po' in avanti: come in altro aforismo molto a proposito il citato autore; *Equus anteriorius claudicans, et cum quiescit aliquantulum, tendit pedem claudicantem ante alium, nihil se incumbens clau-*

(1) Jordani Ruffi Calabriensis Hippiatria — *De cognitione claudicationum*. pag. 114 Patavii 1818.

dicanti, in crure vel in spatula patitur. — A tutt'i succennati segni si arroge anche la mancanza dei sintomi d'irritazione locale in altre articolazioni, o nello zoccolo, che bisogna per tal ragione sempre prima esplorare: ed ancora in ultimo caso la cattiva riuscita della cura applicata in altre parti, cioè *a juvenibus et laedentibus*.

§. 20. Se il male sia recente ed acuto si avranno segni di flogosi alla punta della spalla, cioè calore, dolore e qualche volta tumefazione a seconda la natura della causa che ha dato luogo all'accidente, e la zoppaggine è molto intensa, in modo che spesso volte l'animale avvicina le gambe posteriori al centro del corpo, e si accovaccia per poco sia obbligato a camminare. E questi segni indicano costantemente la sede e l'acutezza del male, eccetto il solo caso in cui sieno prodotti da applicazioni irritanti praticate mal a proposito su quel punto. Essendo poi il male cronico si osserva la sola zoppaggine senza i suddetti sintomi locali d'inflammazione: anzi a lungo andare qualche volta l'animale cammina bene, avvegnacchè zoppichi nel sortire di stalla, specialmente quando il male è leggiero (§. 9): essendo che l'articolo scapulo-omerale appunto sia in grado di non far molto accrescere la sua irritazione: poichè predito di legamenti molto elastici, e situato in luogo da non risentir tanto immediatamente le ripercussioni del suolo, come succede per le articolazioni dei falangéi.

§. 21. I sintomi descritti sendo comuni ancora ad

un reuma della spalla, ad una distrazione muscolare, ovvero ad una contusione, un pò difficile si rende il distinguere quai tessuti siano principalmente affetti in quel luogo: imperocchè trattandosi di reuma ad una sola spalla, solamente in qualche caso si osserva passare dall' un membro all' altro. Quando poi la distrazione e quindi l'irritazione interessa i soli muscoli, i sintomi dell'accresciuto eccitamento locale sono molto più marcati, e si osserva ancora la forte tensione delle fibre muscolari, al che si arroge la posizione del membro, che si tiene lontano dal torace, essendo che ordinariamente ciò addivenga ai muscoli adduttori (*sterno-aponeurotico, sterno-omeroale* ec.) Ove poi trattisi di contusione o ferita, facilmente si veggono le tracce della causa offensiva. E ciò sia detto per tutte le altre desmiti, di cui in seguito tratterassi. I buoi poi conciosiachè pochissimo siano molestati dalle distrazioni, non esponendosi essi a tutte le cause a cui i cavalli, i muli e gli asini sono soggetti, pure fra tutte le altre desmiti questa in preferenza e la coxo-femorale soffrono a cagione della tessitura di esse articolazioni, e spesse volte per la soverchia fatica nel finir del verno: come cantò Omero, ed Ippocrate osservò (*Hip. lib. de art. 6. 7.*).

§. 22. Svariatisime sono le cagioni, le quali possono dar luogo a siffatta malattia; ma le più comuni riduconsi a cadute, urti, percosse, falsi passi; o pei cavalli di maneggio, la *spalla in dentro*, e la *grop-pa al muro*, eseguite inopportunamente ed a lungo andare: le *ballottate*, le *capriole*, le *montonate* od

altro che l'animale fa o per difendersi, o per leziona, e nelle quali facilmente succede la distrazione, essendo movimenti o forzati o violentissimi.

§. 23. Conosciuti così i sintomi e le cause di questa malattia, facilmente si può pronosticare su di essa, ed assicurare il proprietario del pericolo che può produrre sul valente dell'animale; il che facilmente conoscesi dalla intensità dei sintomi, dalla violenza della cagione, e dai progressi fatti dalla malattia. In generale però qualora si ha l'occasione di far curare siffatte affezioni con mezzi razionali fin dal principio di esse, sogliono essere di niun pericolo, anco se fossero i legamenti articolari rotti o mal concii; essendo poco fondato il parere di *de Gasparin*, il quale crede essere in quest'ultimo caso incurabile la malattia (*op. cit. art. Ecart*); imperocchè veggiamo continuamente guarirsi lussazioni, le quali erano accompagnate da distensione, laceramento e rottura di essi legamenti e capsule articolari.

§. 24. Ciò non esclude pertanto la facilità di poter siffatta lesione metterc l'animale fuori stato di essere utile, essendo che alle volte soglia essere talmente intensa da obbligarlo a stare onninamente disteso a terra; il che non è chi non sappia di quanto pericolo sia per la vita di esso, facendosi causa di gravi o mortali infiammazioni. Contando poi la desimite lunghissima data, e che inasprita e resa abituale da mal fondato trattamento, abbia permesso tali lesioni organiche nella parte da rendere inutile le for-

ze riproduttive, si può reputare onninamente incurabile.

§. 25. Per le cose già dette (§. 14) restando stabilite le principali basi della terapia delle affezioni in discorso; ove si tratti di acuta ed intensa desmite scapulo-omerale, si cominci dal mettere l'animale in assoluto riposo evitando finanche di farlo coricare, poichè l'urto che soffre nello sdraiarsi potrebbe nuocere non poco, e si procuri solamente che stia ben agiato mettendo molta paglia sotto i piedi; e non si manchi di vigilare su la esecuzione di siffatta prescrizione: dappoichè troppo radicato è nel volgo il pregiudizio di far camminare a lungo i cavalli appena accaduta una distrazione qualunque: e si vede tuttodi i nostri empirici altro mezzo non impiegare per cura delle distrazioni che un perpetuo moto. Perciò si faccia ligare, come dicesi a *corto*, ovvero avendone il comodo si metta il malato in luogo chiuso a libertà, sia in iscuderia, sia in un parco come praticano gl'Inglesi, avendo sempre presente che *« dans tous les cas le repos le plus absolu n'est pas moins nécessaire quelque temps après la guérison, le mal fût il nouveau »* (Hurtrel).

§. 26. Si pratichi quindi un salasso alla cutanea anteriore del braccio (*vena dei riscontri*), e se scorgesi oltremodo grave l'infiammazione, si apre la giogolare, proporzionando la quantità del sangue all'intensità della malattia, ed all'età, sesso e temperamento dell'individuo ammalato. Su la parte si fa-

ciano continue bagnature rinfrescanti (1), antiflogistiche ed anodine, la mercè di una pezzuola che si annoda all'antibraccio ed al collo. Simili bagnature si formano d'acqua, cui si arroge il decimo di aceto, od invece di questo un trentesimo di nitro ed un centesimo di sale ammoniaco (*fomento di Schmuker*), o con l'acqua coobata di lauro-ceraso, allungata con ugual parte d'acqua comune, ovvero con decotti tepidi di solatro (*solanum nigrum*), cicuta (*conium maculatum*), giusquiamo (*josciamus niger et albus*), stramonio (*datura stramonium*), belladonna (*atropa belladonna*) ed anche di fellandrio (*phellandrium aquaticum*). — Ovvero si farà uso degli estratti di esse piante mescolate alla sugna, formando delle pomate: o dei loro succhi cotti nell'olio comune, cioè del così detto balsamo calmante dal *Fauvet*. Ad ogni modo si preferiranno sempre quelle delle accennate piante, le quali rinvengonsi nelle vicine campagne, e si associeranno prudenzialmente all'uso degli altri mezzi prescritti a seconda la maggiore o minore intensità del dolore. Ottimi sarebbero ancora i bagni nei fiumi, ruscelli o laghi, avendone l'opportunità senza grande incommodo dell'animale. Si sono poi anche vantati contro le desmiti acute l'estratto di saturno nell'acqua, ossia l'acqua vegeto-

(1) *Tumores in articulis et dolores absque ulcere, et podagricos affectiones. Horum plurima frigida affusa levat et attenuat, et dolorem solvit. Torpor enim moderatus dolorem solvit.* Hip. aph. sec. V. XXV.

minerale del Goulard, la fuliggine di canmino passata per staccio ed unita all'aceto, e molte altre cose che sarebbe lungo lo enumerare, e che il pratico potrà usare, conciliandole con gl'interessi del proprietario.

§. 27. Ove poi svaniti i segni dell'irritazione acuta, resti la sola zoppicaggine allo stato cronico (§. 2, 20); uopo è rivolgersi ad altre indicazioni, cioè oltre del riposo, all'uso dei mezzi irritanti e derivativi (§. 14). Però bisogna sempre in tal caso cominciare dagli eccitanti leggieri per finire con i molto energici: imperocchè, *la difficoltà di limitare l'infiammazione che si suscita non istia sempre senza pericolo*, ed io son stato testimone della morte di un cavallo per un lunghissimo setone applicato alla spalla ed animato da larga quantità di unguento vescicatorio. Laonde si farà uso da principio di fregagioni secche, e di embrocazioni nello stesso tempo con alcool canforato, o con parti uguali di alcool ed essenza di trementina (*acqua di raso*), la quale si può anche impiegare sola od unita all'acido idroclorico: con ammoniacca liquida (*alcali volatile*) ed olio: col balsamo d'opodeldoch: con l'alcool o l'aceto cantaridato; con olio di cantarelle ed euforbio, di cui tanto uso fa il volgo in Napoli sotto il nome di *olio di D. Prospero*, ed altre cose simili, praticandole fino a che l'animale dia segni non equivoci di dolore; e permettendogli dipoi le fregagioni alquanto tempo di moto regolare al passo, perchè non si sforzi a stropicciarsi ai corpi vicini, e disorganizzare la pelle. —

Si possono finalmente applicare anche le pastine di acido muriatico dell'*Omboni*. Però si tolga una parte di acido idroclorico, e dodici di acqua che si uniscono a quantità sufficiente di farina di segala per fare una pasta molle, della quale si applicano (1) tre o quattro strati a poco intervallo di tempo l'uno dall'altro, e si lasciano per ore 24. Quindi si leva la pasta con acqua calda, e si passa ad una seconda applicazione; e così per parecchi giorni fino a che non si fa subentrare l'uso di pastine ammollienti, o di saponate per essere la cute molto indurata. Se mezzi siffatti poi non giungono a distruggere la malattia, si cerchi di far uso dell'epispatico: e rammolto il pelo con acqua e sapone, e tolto con rasoio su la parte affetta occupando maggiore o minore spazio di pelle. a seconda la intensità ed antichità del male, si facciano con una lancetta delle scarnificazioni alla sola epidermide (2) e si applichi l'unguento vescicante, che ordinariamente si compone di una parte di cantarelle ed una di euforbio ben polverizzate, unite a tre o quattro parti di unguento di altea o cerato, o pure a quantità sufficiente d'olio comune. Si può per-

(1) S'intende che tutte le suddette applicazioni siano fatte su di una figura, la quale abbia per centro l'articolazione scapulo-omeroale (*punta della spalla*) e non già sul piatto della scapola, come molti praticano.

(2) I maniscalchi ond' avere più energica irritazione, fatte le scarnificazioni fregano con saie comune, disseccato il quale applicano l'unguento.

tanto supplire a quest'unguento con la pomata stibata, ovvero con un miscuglio di una parte di sublimato corrosivo e quattro di trementina, molto usato dal *Vatel*. Perchè restino guarentite poi le parti sottoposte dall'azione dell'unguento che per proprio peso vi si potrebbe estendere, producendo troppo larga irritazione a discapito della di lei intensità, si fa uso di un contensivo, come p. e. di uno strato di creta immediatamente sotto al luogo, sul quale l'unguento si è applicato. E disseccato il primo vescicatorio, se ne applichi un'altro, e così in seguito fino al gemitio della materia puriforme, se è possibile: dopo di che si lavi la parte con decotti ammollienti, e si abbia dal principio fino a guarigione perfetta la cura d'impedire che l'animale possa stropicciarsi ai corpi circostanti o grattarsi con la bocca, per lo che si farà uso di mangiatoie pensili, così dette a *vento*.

§. 28. Si potrebbe ancora praticare l'*ago-puntura* sperimentata utile dal *Prévost*, Veterinario a Ginevra (*Journ. prat. cit. T.I. 1826*) il quale arrivò ad impiantare sur una spalla fino a trent'aghi, incominciando da cinque, e successivamente aumentandoli. Lo stesso conto si può tenere della *moxa*, la quale si esegue sovrappo-
nendo in forma conica alla spalla una quantità di bombagia, od altro combustibile immerso prima in una soluzione di nitro e quindi disseccato: ed appiccato il fuoco all'apice del cono, la lenta combustione, che ne succede è capace di produrre irritazione su la pelle ed accrescimento momentaneo della malattia (§. 5, 15.). Questo medesimo

effetto producono la così detta *cauterizzazione oggettiva*, ossia l'applicazione del calorico per irraggiamento, approssimando semplicemente il corpo infuocato alla parte, e la *cauterizzazione mediata*, cioè eseguita sur un cuoio od una cotenna di lardo sovrapposti al luogo da cauterizzarsi.

§. 29. Il setone poi è reputato uno dei mezzi più energici per guarire siffatti mali, e forse con molta ragione (§. 15, 17.). Esso si suole applicare quando la miglior parte degli accennati rimedii e mezzi curativi non sia giunta a vincere la malattia. Però avendo presenti le precauzioni sopra mentovate (§. 27.) perchè l'animale non possa offendersi, e preparato un bisturi retto, una forbice a cucchiaino, un ago a setone, ed un nastro sufficientemente lungo e largo, si rada il pelo su i punti in cui si destina volersi fare le ferite alla cute, cioè su l'angolo dorsale della scapola, e su l'acromio (*punta della spalla*): o meglio secondo il *Rodet* (l. c.) applicando due piccoli setoni alla punta della spalla, uno anteriormente all'articolazione, e l'altro sul lato esterno di essa si destinino i luoghi dei tagli in modo che il centro dell'articolo resti equidistante da ciascuno di essi. Ovvero al setone dell'angolo dorsale alla punta della spalla, se ne accoppia un'altro da questa punta all'apofisi olecranica, come suolsi praticare nei casi di antichissima desmite scapulo-omeroale. Quindi sopra larga lettiera si abbatta l'animale nel modo ordinario sul lato opposto al malato, e piegando la cute che si fa tenere ad un'aiutante, nei luoghi destinati si fac-

ciano dei tagli in direzione delle fibre della cute, e vi si passi, con ago detto a setone, un nastro. Allorchè la suppurazione incomincia a mancare, si spalmi il nastro con qualche unguento irritante, incominciando dai più miti e passando ai violenti (§. 27). Così si farà uso dell'unguento basilico semplice, o con essenza di trementina, unguento mercuriale, unguento vescicatorio, polvere di elleboro, sublimato corrosivo ec. (*Rodet*). Dopo 15, o 20 giorni si toglie il nastro e si portano le ferite a cicatrizzamento con i mezzi ordinarii, badando che s'innestino prima le superiori e dipoi le inferiori.

§. 30. Ove neppure il setone potesse vincere la malattia si passi alla *cauterizzazione trascorrente*: per eseguir la quale raso il pelo, ed abbattuto il cavallo, con un cauterio rovente non scintillante, si marca su la parte il disegno che si vuol eseguire, e quindi si ripassa per ogni linea o punto il cauterio fino a che siano distrutti due terzi della spessezza della cute. E badando bene che le linee o punti cauterizzati non si uniscano mai gli uni con gli altri, e non siano troppo vicini, si procura di arrivare al punto necessario per ottenere la suppurazione senza dividere la pelle: per lo che si cessi dall'operazione qualora tutt' i punti presentano un colore arancio e trasudano un liquido untuoso. Si abbia anche la cura di non marcar giammai linea trasversale alla direzione del pelo, il che debbe aversi presente nella scelta del disegno da eseguire. In su la spalla varii disegni si usano ordinariamente simili ad un marchio di razza, ma sempre si

praticano sul piatto di essa, e mai su la sede del male: il che secondo a mio pensiero è mal fatto, dovendo il fuoco non solo servire alla derivazione, ma sì bene all'altra indicazione di accescer l'intensità della malattia per farla risolvere (§. 5, 15.). Per la qual cosa io credo miglior disegno quello formato da un bottone sul centro dell'articolo, e da tanti semicerchi volti su la parte esterna, equidistanti, ed aventi per centro comune il bottone suddetto; ovvero quello formato da tanti bottoni su la parte descritta, ugualmente distanti l'uno dall'altro ed anche estesi circolarmente. Terminata l'operazione ed unta la parte con cerato semplice per renderla più cedevole; si fa rialzare l'animale: e procurando attentamente che non si offenda (§. 27.) si fa perecorrere sotto il periodo della *piosi* la mercè dei suppurativi fino a che si guarisca, o si debba passare all'uso degli astringenti o detersivi a seconda dello stato patologico della parte cauterizzata. Dipoi tutto questo, essendo conte ad ognuno le difficoltà che s'incontrano ad eseguire perfetta la descritta operazione, mi penso sia miglior partito in sua vece far uso della *cauterizzazione sotto-dermoidale*, che il Prof. de Nanzio (1) ha posto in pratica per guarir questa malattia; imperocchè non solo essa si può meglio eseguire e non lascia dietro di se deformità alla parte, ma sì bene può

(1) *Nouveau Procédé pour guérir quelques claudications sur les chevaux* ec. par le Prof. Ferd. de Nanzio, Directeur de l'école royale vétérinaire de Naples ec. Paris 1836.

produrre più costanti e lodevoli effetti. Però ove non si abbia la destrezza di operare all'impiedi, marcato il luogo del taglio sul bordo posteriore del trocantere, ed abbattuto il cavallo si fa un taglio di due o tre pollici in quel luogo, si dilata la ferita, vi s'impiantano tre o quattro bottoni di fuoco, e si copre con stoppa o filaccia, avendo presente quanto sarà scritto trattandosi della desmiste cox-femorale.

§. 31. Ad ultimo qualora si abbiano criterii a poter supporre starsi colà formando delle concrezioni calcaree (§. 11 e seg.) vale a dire che l'animale sia vecchio, abbia esostosi o altre concrezioni ossee ai garretti, ai ginocchi, ai nodelli cc. si potrà far uso degli anti-alcalini internamente, cioè di acque acidulate, di cremor-tartaro, nitro, scilla ed altri incisivi, si metteranno in pratica gli accennati sussidii dietetici (§. 16.), e tra l'intermedio dell'applicazione di uno dei descritti rimedii locali e l'altro (§. 27 e seg.) si faranno le unzioni con unguenti risolvanti, come quello di mercurio doppio, solo, od unito all'estratto di cicuta; all'iodo od altra simile sostanza, fino a che poi non si arrivi all'impiego del fuoco ch'è il più energico de' rimedii che finora possediamo. *Quae ignis non sanat, ea incurabilia putare oportet.* Hip. in aph. lib. sec. VII. LXXXV.

Desmite omero-cubitale.

§. 32. I fortissimi legamenti che circondano l'articolazione del braccio con l'antibraccio; la maniera con cui l'omero si unisce al cubito, la posizione dell'olecrano, che nello stendersi l'arto entra fra l'apofisi epicondiloidea ed epitroclea dell'omero raddoppiando quasi l'articolo; i limitati movimenti a questi estremi ossei affidati: sono tante cagioni, le quali rendono quas'impossibile la distrazione omero-cubitale, e danno ragione della rarità di essa e del silenzio di Ruffo, White, Hurel-d'Arboval e Vatel, i quali han trattato siffatto argomento in ispezie. Pur nulla di manco non è impossibile il caso d'infiammazione in quei tessuti legamentosi per colpi contudenti su la parte o per altra causa traumatica: nella qual circostanza riescono tutt' i segni dell'infiammamento locale, cui si arroe la impossibilità od almeno l'alterazione del movimento.

§. 33. Or in simil caso trattandosi di una desmite acuta, la terapia ne resta fissata a norma di quanto si è prescritto trattando della desmite scapulo-omeroale (§. 25 e seg.). Se poi questa desmite possa rendersi cronica e forse causa occulta di zoppicamento, non so, e lascio all'esperienza ed osservazione dei savii veterinarii l'investigarlo e marcarne i sintomi, piuttosto che trattenermi in vaghi ragionamenti, dovendosi le cose in medicina stabilire dietro lo esame

del fatto, cioè con metodo analitico e non già *a priori*. Solamente però mi limito a rapportare il caso di un cavallo osservato nelle cliniche della Scuola di Napoli, al quale dietro contusione fortissima su quell'articolo, era sopravvenuta larga esostosi, che questi ne aveva anchilosati i due pezzi, non permettendo che oscuri movimenti, e la quale restò molto diminuita, la mercè delle fregagioni con unguento mercuriale ed estratto di cicuta.

C A P O III.

Desmite cubito-carpica.

(Storta di ginocchio.)

§. 34. La miglior parte delle esposte cagioni (§. 32.) le quali si oppongono alla distrazione omerocubitale, rende ancora un pò rara questa desmite; e se più frequente dovrebb'essere per la ragione che il ginglimo del ginocchio è molto libero; ciò è contro-bilanciato dalla somma cedevolezza de' legamenti capsulari di quest'articolo, i quali spessissimo senza infiammarsi, e però senza produrre zoppicamento (§. 4.) si distendono enormemente, per contenere grandi tumori calcarii che ordinariamente si formano nel ginocchio del cavallo, in seguito dell'idrartro.

§. 33. Le sole cause adunque le quali possono produrre siffatta desmite riduconsi a ferite, cadute, e colpi contundenti; pregressa una delle quali, si os-

servano alla parte i comuni sintomi della infiammazione e le vestigia della causa ledente: dippiù l'animale zoppica piegando per il ginocchio, e forse anche portandolo un pò in fuori. *Equus claudicans et in oppressione pedis versus terram, non plicans, nec aliquid curvans pasturalem, vel juncturas est laesio* G. Ruffo l. c. Ove poi si trattasse di una desmite cronica in cotal luogo e fosse sparito ogni segno d'infiammamento esterno, neppure mostrando dolore l'animale sotto la pressione (caso difficilissimo), oltrecchè la zoppaggine si fa nella enunciata maniera, piegando l'estremo affetto, e facendo allo stinco eseguire movimenti quasi rotatorii sul cubito, certamente l'animale dovrà sentire dolore e difendersi.

§. 36. Simile alle altre questa desmite si cura adempiendo alle stabilite indicazioni (§. 14.) con i mezzi prescritti (§. 25 e seg.). Però essendo acuta, riposo perfetto, salasso alla *brachiale anteriore*, e le bagnature rinfrescanti, antiflogistiche ed anodine, potendo invece delle bagnature far uso di cataplasmi con le enunciate piante (§. 26) e ciò con molto successo. Essendo cronica si metteranno in pratica le solite embrocazioni irritanti alla parte ed anche l'epispastico, potendo contemporaneamente applicare il setone sul piatto dell'antibraccio, o su l'omoplata, onde avere una contro-irritazione valevole a distruggere la malattia; sebbene anche si possa mettere il setone su l'articolo affetto, come sul nodello e sul garretto, con un adattato strumento portato di Londra dal prof. de Nanzio. E dovendo in ultimo caso ricorrere al

fuoco, con le debite precauzioni (§. 30.) si applichi in linee longitudinali e parallele, essendo questo il miglior disegno che possa alla parte convenire.

C A P O IV.

Desmite metacarpo-falangea.

(Sforzo di Nodello).

§. 37. Per poco si fissi la mente alla posizione del nodello per rapporto alle altre parti del membro, alla peculiar situazione che prende negli svariati movimenti che per l'animale si eseguono in modo da restare quasi spesso poggiato sul nodello tutto il peso della macchina, si vedrà facilmente la ragione della frequenza di questa desmite, la quale però non solo tien dietro a colpi contundenti, cadute, ferite, od altro, ma si bene è comunemente prodotta da passi falsi specialmente nel galoppo e nel trotto, andature nelle quali molto s'interessa questa parte, dal salto sul fosso o su la *barriera*, *capriole*, *groppate*, *montanate*, *piroette*, *poggiate*, *sparate*, ed altre arie di maneggio, ovvero salti che l'animale fa per difendersi.

§. 38. Siffatta malattia si appalesa come le altre, cioè sul principio, quando è acuta con forte dolore, tumore, e calore accresciuto, e la zoppaggine si fa senza quasi piegare il nodello, nè si poggia a terra il piede malato nel riposo. Quando è cronica difficil-

mente sparisce il gonfiamento ed il dolore; e se anche ciò fosse, piegando il membro, e facendo eseguire movimenti di semi-rotazione al pastorale su lo stinco, l'animale darà segni di dolore. — *Hurtrel-d'Arboval* distingue quattro casi nello sforzo di nodello: *a*) stato di semplice distrazione: *b*) tumefazione infiammatoria: *c*) ascesso articolare: *d*) e piaga con seno penetrante nell'articolo, spandimento di sinovia, anchilosi, carie, e fino il marasmo e la morte. Per ciascuno de'quali casi prescrive metodo adottato di cura, cioè *a*) ripercussivi, e refrigeranti: *b*) ammollienti e risolvanti: *c*) suppurativi e mezzi chirurgici: *d*) cicatrizzanti. Egli a ragione fa riflettere non doversi nelle distorsioni aver riguardo alla sola affezione dei tessuti legamentosi, sì bene alla contusione che soffrono le cartilagini d'incrostazione nel punto opposto a quello in cui la distrazione successe: e siffatte contusioni sono tanto più violenti per quanto più forte fu la distrazione, il che facilmente può intendersi. E per tali ragioni crede facile l'ascesso nell'articolo, che dice doversi subito aprire, sebbene all'apertura tenga dietro per lo meno necessariamente l'anchilosi: epperò reputa siffatta affezione molto pericolosa negli animali. Per me non potendosi agguigner cosa alle esposte di questo valente ed ottimo scrittore, mi limito a far riflettere non esser poi tanto pericolose negli animali le ferite penetranti in articolazione, essendo che moltissimi esempi di guarigione se ne trovino registrati nelle opere di medicina veterinaria.

§. 39. Anche questa desmide si cura come le altre, adempiendo cioè alle stabilite indicazioni (§. 14) con i mezzi descritti (§. 25 e seg.), se non che essendo acuta bisogna molto insistere sul metodo contrecitante generale e locale, ond'impedire la grande flussione infiammatoria, e la conseguente suppurazione, e perciò le immersioni fredde al fiume, al ruscello, le bagnature con acque fredde acidulate, i fomenti di Schmucker saranno a lungo impiegati unitamente alle emissioni sanguigne: anzi abbattuto l'orgasmo infiammatorio con questi mezzi è molto utile un'epispastico od un setone applicato alle parti superiori dello stesso membro. Ove poi si fosse costretti a far uso delle cennate piante antispasmodiche, si applichino esse in balsamo, pomata, ovvero sotto forma di larghi cataplasmi freddi mantenuti da adattata fasciatura contentiva. Ma formatosi ciò malgrado l'ascesso, si favorisca la suppurazione con opportuni e caldi ammollienti, si apra il tumore con le consapute regole chirurgiche, e se mai si è avuto bisogno di aprire la capsula articolare, si medichi la piaga iniettandovi alcool canforato, ovvero un miscuglio di oppio, canfora ed etere, facendo uso di stretta fasciatura secondo il metodo di *Mercier* (1): o meglio secondo il *Lecoq* (2) servendosi semplicemente di fasciatura compressiva. Se poi, come più

(1) *Journ. prat. cit. Tom. I. 1836.*

(2) *Récueil de méd. vét. août 1833 e Journal des connaissances medico-chirurgicales, decembre 1833.*

comunemente avviene, la malattia passi allo stato cronico, allora s'impiegheranno i succennati derivativi ed irritanti nell'ordine descritto (§. 27 e seg.) Il setone sarà posto al braccio od alla spalla, ove non si possa mettere su la parte (§. 36); il fuoco si darà a linee longitudinali e parallele: e contro le calcaree concrezioni si farà uso dei mezzi risolvendi descritti (§. 16, e 31).

C A P O V.

Desmite coronale, e desmite plantare.

(Storta in corona, e malattia navicolare).

§. 40. Più che non si creda forse son comuni siffatte desmiti, le quali come che abbiano sede in articoli troppo vicini, i loro sintomi non siano quasi affatto diversi, ed esigano la medesima cura, in modo che van tra noi comunemente conosciute sotto il nome di storta in corona: così sia meglio descriverle insieme, perchè non si replichino le stesse cose per entrambi. Di esse nulladimanco sembra di essere più comune la *plantare*, ossia quella dell'articolazione del secondo falangeo col terzo: poichè essendo per lo più causate dai falsi passi, in generale quest'articolo meglio dell'altro le soffre per esservi più immediatamente esposto, come nell'uomo la distrazione è più frequente nel tarso.

§. 41. Però essendo acute, si osservano i sintomi infiammatorii su la corona, le quali si distendono più

o meno su lo zoccolo in ragion diretta dell'intensità del male: e la zoppaggine si fa senza quasi poggiare il piede a terra. Ove poi fossero croniche resta sensibile qualche po di riscaldamento e dolore in corona: il piede si poggia dippiù a terra: e piegando il membro e facendo eseguir varî movimenti alle ossa di quelle articolazioni, l'animale dà segno di dolore e la varia sorgente di questa molesta sensazione è il sintomo che può illuminarci nella diagnosi e farci decidere con precisione essere piuttosto l'un articolo che l'altro affetto dall'irritazione.

§. 42. Le medesime indicazioni, gli stessi mezzi (§. 25 e seg.) e tutte le precauzioni accennate per la desmte metacarpo-falangea (§. 39) si pongano ancora in pratica per la cura di queste due malattie. Se non che i salassi locali si potranno fare anche in punta dello zoccolo; ed avendo bisogno di metter cataplasmi delle piante mentovate, se ne circondi la corona, il pastorale e tutto il piede, facendo massimamente uso del solatro, che molto proficuo ho trovato in siffatte croniche artriti tra l'intervallo di un applicazione irritante e l'altra, e specialmente dopo l'epispastico. È necessario ancora badare alla ferratura, intorno alla quale non è regola certa: imperocchè ora si trova giovamento togliendo il ferro, ora applicandone uno leggiere, ora il ferro a *raniponi*, ora quello alla *turca*, e simili, forse a seconda sia più o meno propagata l'irritazione al tessuto reticolare del piede, questo per la sua elasticità comprime l'articolo affetto in modo più o meno sensi-

bile , e l'irritazione risegga più in una parte che nell'altra dell' articolazione.

§. 43. Ove poi per questa malattia , si fossero infruttuosamente tentati tutt' i mezzi descritti , si può avere altra indicazione (§. 16) cioè la sezione del nervo plantare eseguendo la *nevrotomia*. Per praticar la quale abbattuto il cavallo nella maniera ordinaria , facendolo cadere sul lato opposto al piede ammalato , e raso il pelo un po superiormente al nodello , si fa un taglio di circa un pollice e mezzo alla pelle su la direzione dell'arteria plantare , la di cui pulsazione spesse volte indica il luogo del taglio. Indi si seziona il nervo (1) dalla vena , che bisogna evitare di ferire , e con l' ago di scarpa per le allacciature si passa un filo al disotto di quello. Così isolato il nervo si taglia superiormente ed inferiormente asportandone un pezzo della lunghezza di circa un pollice (*tre centimetri*). Si pulisce la ferita chirurgicamente , e vi si fa una sutura fissa a puntó continuo ; la quale sarà mobile propriamente a *nastri-no* , ove per la inespertezza dell' operatore si fosse ferita e quindi allacciata l'arteria sottoposta. Si ap-

(1) Il nervo cubito digitale, che segue la direzione dell'arteria plantare , alla parte superiore del nodello si divide in due rami , i quali divergendo si portano uno alla faccia preplantare del piede , e l'altro alla plantare. Or praticando l'operazione per la parte esterna , i tagli al nervo deggionsi fare al di sopra della descritta divisione di esso.

plica in seguito il convenevole apparecchio , cioè una delle fasciature unitive per le ferite longitudinali , badando d' incominciarla dallo zoccolo con la così detta *capitis reflexa* , o *berretta d' Ippocrate* per la spezie umana. Ed è questa una precauzione molto interessante , alla mancanza della quale io credo deggiansi attribuire in gran parte le cadute delle ugne succedute molte volte in seguito della operazione. Di poi , tre o quattro giorni si svolge quest'apparecchio , e si medicli la piaga a seconda lo stato che offre. Quando questa è prossima a perfetta cicatrizzazione , si può praticare l' operazione alla parte opposta , ossia interna : a malgrado molti veterinari sogliono fare le due operazioni contemporaneamente , poichè essi si espongono a molti pericoli come provano le osservazioni del *Berger*. Però si abbatte il cavallo sul lato del piede ammalato , e si fissa questo su lo stinco del membro posteriore che resta di sopra , essendo che questa sia la maniera più comoda a poter operare con facilità e senza inconvenienti. Si rade il pelo su la pastoia e si fa la medesima incisione un po posteriormente ed alla parte superiore del pastorale. Indi si seziona , si solleva e si taglia , come per la prima operazione il ramo posteriore del nervo , ossia il ramo *plantare*. Si pulisce la ferita , si fascia , e si medica , come si è esposto pel taglio esterno.

§. 44. Siffatta operazione fu pubblicata in Francia nel 1828 dal *Berger* , veterinario delle guardie del corpo , il quale in una memoria (*Sur la maladie*

naviculaire et la névrotomie) (1) rapporta che le numerose necroscopie di cavalli zoppi comunicate al collegio di Londra da *Jurner-de-Croydon*, dettero suggerimento nel 1816 a *M. Sewel* di praticar la nevrotomia, che divenne commune in Inghilterra in modo che *Percivall*, *Goodwin*, e *De Labère-Blaine* la commendarono nei loro trattati. Che in Francia non fu ricevuta per essere stata con funesti successi praticata nel 1817 da *Heimann*, ed *Hervy*, ma egli, il *Berger*, dubita che gl'individui operati da costoro avessero avuto le condizioni necessarie per poter essere operati, essendo l'uno negoziante di cavalli, e l'altro maniscalco, e però fors' anche malamente la eseguirono. Arroge a tutto questo tre proprie osservazioni, nelle quali ottimamente riesci; ed il ch. *Dupuy* in alcune note con sodi argomenti fisiologici ne dimostra l'utilità. Nel 1829 *Moorcroft* ne rivendicò da Calcutta la scoperta in una lettera a questo Professore: il quale poi in alcune riflessioni (2) dichiara essere ancora imperfetta la storia della nevrotomia, e non servir essa solamente a guarire la malattia navicolare; però onde perfezionarla crede necessario, doversi determinare con esperienze, se dopo la sezione i due estremi del nervo si riuniscano; come si fa questa riunione, e quali sono la natura e le proprietà del corpo che la pro-

(1) *Journ. prat. cit. Tom. 3. 1828.*

(2) *Réflexions sur l'opération de la névrotomie. — Journ. cit. octobre 1830 n. 10.*

duce. Or essendo nel maggio del 1836 stato io destinato dal Direttore della scuola veterinaria ad eseguirla per farla conoscere a quei professori, mi gode ora l'animo nell'essere il primo a pubblicarla per le stampe nel nostro Regno, e mi auguro saranno i nostri veterinari per illustrare tutto che vi ha rapporto, e renderne più convalidata la pratica.

C A P O VI.

Desmite dorso-lombare.

(Mal feruto, debolezza di reni).

§. 45. Questa desmite che si vuole esista all'articolazione dell'ultima vertebra dorsale con la prima lombare, è più comune ai giovani cavalli che ai vecchi, ed ordinariamente suol avvenire nel rialzarsi che fa l'animale da una caduta, in uno sdrucchiolamento sur una salita mentre trasportava sul dorso gravi pesi, negli sforzi fatti per montare una giumenta troppo alta, nel salto della barriera, o dei fossi, nella *poggiata*, ed altre arie di maneggio. Nei buoi poi è frequentissima, se dobbiamo prestar fede agli empiastri, che loro i maniscalchi applicano continuamente sul dorso, e su i lombi.

§. 46. I sintomi, coi quali si appalesa essendo acuta, sono quelli stessi altre volte mentovati, cioè calore e dolore grande che l'animale dimostra curvandosi, per poco si comprimano i lombi, i quali molto

tesi mantiene, ed alle volte oltremodo contratti; difficilmente si muove, ed ove si obbligasse a camminare, dopo alquanti passi dati a stento avvicina al corpo le gambe posteriori e si accovaccia ovvero si sdraia per un lato, costando di poi molta pena il rialzarlo. Svanita l'acutezza del male, resta un po di dolore, e la zoppaggine, che a rigore non potrebbe dirsi tale, si fa barcollando col didietro, la groppa traballa e vacilla nel trotto, e poco si alzano i piedi posteriori; dippiù l'animale è impossibilitato, od almeno prova molto dolore in rinculare; ed il cavallo di maneggio non può saltare od eseguire varie lezioni, come la *groppa al muro* e simili.

§. 47. Come per tutte le altre desmiti, la cura di questa consisterà nell'uso degli accennati rimedi, quando è acuta facendo i salassi alle vene coccigee: (*vene della coda*), od alla sottocutanea toraccia (*vena delle cinghie*); ed usando le bagnature antiflogistiche ed i cataplasmi di piante antispasmodiche, che si manterranno su i lombi la mercè di un sacchetto. Quando è cronica poi si proscriverà onninamente qual ch'ei siasi medicamento nel quale entrino le cantarelle: avendo il *Prévost* spesso osservato delle cistiti in seguito di simili applicazioni (*Journ. prat. cit. Tom 4.*) Come pure non si farà affatto uso del setone su la parte, poichè la marcia consecutiva non avendo la declività per scorrere, facilmente potrebbe farsi strada tra i muscoli sottoposti, e penetrare fin nella cavità addominale, producendo guasti considerabilissimi. Però comunemente e con pro-

fitto si fa uso delle così dette cariche irritanti (*empiastro corroborante*), le quali si compongono di quattro parti di pece ed una di trementina fuse insieme , e distese calde su i lombi sovrapponendovi stoppa o lana : ovvero di pece , boloarmeno , cera gialla , olio di trementina , galbano , opopanace , incenso , terra siggillata , sangue di drago ed altro in convenevole proporzione. — Finalmente il fuoco si applicherà in linee longitudinali e parallele alla direzione de' lombi , ovvero a spina di pesce , ed è questo l'ultimo rimedio , cui al dir d' Heurtrel e di Ruffo , son dovuti spesso risultamenti felici. *Item ad idem verumque ultimum remedium est , renes vel lumbi patientis , decenti ferro caldissimo decoquantur* ec. G. Ruffo op. cit. pag. 63.

C A P O VII.

Desmite cox-femorale.

(Storia della Siva.)

Per la miglior parte delle ragioni esposte trattando della desmite scapulo-omeroale (§. 19) frequentissimamente si osserva questa malattia , la quale avviene in seguito di passi falsi , cadute , sdruciolamenti , salti , contusioni , avvilupamenti dei piedi posteriori nelle redini , nelle funi , o tra i batti-fianchi delle scuderie. E per le osservazioni del Prof. de Nanzio (*op. cit.*) si può asserire aver per lo più

questa malattia la sua sede nell'articolo cox-femorale sinistro : il che non potrà certamente rinvocarsi in dubbio , se ciascuno richiami a memoria tutt' i casi osservati.

§. 49. Riscaldamento , dolore , e qualche volta tumefazione sono ancora i sintomi di quest' artrite acuta , al che si arroge la zoppaggine , la quale l'animale fa abbassando la groppa dal lato affetto , ossia come dicesi camminando ancaione e poggiando tutto il piede a terra. E qualche volta il gran trocantere è un po' deviato dalla sua posizione naturale. *Efficitur et alia equi laesio casualiter commovens aliquando , vel separans caput ancae , e loco ubi consueverat naturaliter commorari.* G. Ruffo , op. cit. pag. 64. Nello stato cronico poi spessissimo non vi ha segno locale di sorta alcuna , eccetto la zoppaggine che si fa nel modo descritto , e la quale per le stesse ragioni della scapula-omeroale (§. 20) spesse volte nel moto protratto onninamente sparisce : e qualora è dovuta ad un' affezione reumatica facilmente passa da un lato all'altro — Pei buoi bisogna essere attenti a non caratterizzare per desmite cox-femorale l' aberrazione di sito del muscolo *ischio-tibiale esterno* , alteramento il quale facilmente si cura col taglio trasversale di questo muscolo , secondo *Cruzel* , e resterebbe perenne ove si volesse curare come desmite.

§. 50. Volendo adempire alle note indicazioni nella terapia di questa desmite con i mezzi accennati per la storta di spalla (§. 25 , e seg.) i salassi

locali si faranno alla coda ed alla safena , e con una pezzuola ligata alla gamba , alla coda ed al dorso la mercè di una cinghia , si mantiene la parte umettata con le bagnature antiflogistiche ed anodine. Pci soli cavalli delicati e molto sensibili si proibirà l'uso delle cantarelle (§. 47) e volendo applicare il setone si faranno i tagli nel modo descritto (§. 29) l'uno tre pollici al di sopra del trocantere e l'altro tre pollici al di sotto.

§. 51. Su tale articolo dovendo applicare il fuoco , si preferisce la *cauterizzazione sotto-cutanea* , per escquir la quale si prepara una forbice , un bisturi retto , un cauterio a bottone , un' ago a setone con punta ottusa , due uncini , una penna commune da scrivere , la di cui barba sia spalmata d'unguento d'altea e l'estremo opposto munito d'un filo doppio, (*fig. 5.*) un nastro lungo tre pollici , della stoppa , della pece liquida , e due pezzoline bagnate ; si marca il luogo del taglio radendo il pelo un po in avanti del bordo anteriore del trocantere , il quale si trova facendo dare all'animale un passo in avanti ed uno indietro nel mentre che l'operatore tiene la mano su l'articolo stesso. Dipoi tutto questo abbattuto l'animale sul lato opposto al malato , e piegando la pelle si fa sul luogo marcato un taglio lungo circa tre pollici , si applicano le pezzoline bagnate lunghesso i bordi della ferita , e col mezzo di queste si fissano gli uncini , perchè si distacchi d'intorno intorno la cellulare sottoposta senza offendere in modo alcuno la pelle. E mantenendo

a quanto più si può dilatata la ferita la mercè di questi uncini, col cauterio rovente si applicano tre bottoni di fuoco su i muscoli sottoposti l'uno al di sotto dell'altro, esplorando di tanto in tanto con l'indice della mano sinistra, perchè non sieno tocchi nè l'osso ne le capsule articolari, e badando che il cauterio non possa offendere i bordi della cute divisa. Dipoi con l'ago a setone si stacca la cellulare dall'angolo superiore della ferita fin verso l'angolo sacrale dell'ileo (*centro della groppa*), e vi s'introduce la penna restando il filo da fuori, il quale si annoda al nastro, che la mercè della pece calda e di un po di stoppa si deve fissare sul centro della groppa. Si ungano le parti su cui ha operato la mano chirurgica con unguento ammollicente, e si covra la ferita con filacciche, stoppa od altro. Si fa rialzare l'animale, si situa in modo da non potersi offendere (§. 27). Si attende la caduta dell'escara, ed ogni mattina si medica, lavando la penna, facendo scorrere la marcia, nettando la piaga, ed il tutto rimettendo, come nella prima medicatura, fino a che nell'undicesimo o quattordicesimo giorno ed anche dippiù non si to'ga la penna, e si porti la piaga a cicatrizzamento con i mezzi ordinari.

§. 52. Questa operazione ch'è un ritrovato dei veterinari napolitani, trovasi descritta dal Trutta (1) il quale faceva sul trocantere una incisione tanto

(1) Novello Giardino ec. Tom. I. *della sciatica*

larga da poterv'introdurre una stecca, con la quale disuniva la cellulare d'intorno intorno, e v'intrometteva in seguito una cannula con entro un ferro cilindrico infuocato, cauterizzando così tutta la superficie che poteva. Con la stessa stecca faceva luogo alla penna, con la dicui l'applicazione finiva di operare. Non meno incommodo e pericoloso era il processo del Miglia (1) il quale faceva dieci o dodici di simili operazioni nello stesso tempo in vicinanza dell'articolo affetto. Il professor de Nanzio però ha illustrato con la buona chirurgia tutto che concèrne questa operazione (*op. cit.*), in modo che non solo gli si deve il propagamento di tale specie di cauterizzazione, ma può questa dirsi una sua invenzione. E noi non facciamo che rinnovargli le lodi ed i ringraziamenti che in Francia ha ricevuto da ottimi veterinari, e tra gli altri dal ch. *Leblanc*, il quale in un articolo all'oggetto nel *Journal des Haras* ec. Juin 1837 convalida con fatti patologici l'opinione da noi già emessa nella prima parte di questa memoria. Egli, il de Nanzio eseguendola nella scuola d'Alfort, e nel Collegio di Londra (2), e presentandone il processo all'Accademia di medicina di Parigi (3), non che in una memoria eoro-

(1) Compendio pratico delle malattie interne ed esterne del cavallo. Napoli 1824.

(2) *The Veterinarian ec. Journal. Vol. X. Num. 110 February 1837.*

(3) *Gazette des hôpitaux civiles et militaires ec. 20 octobre 1836.*

nata dalla Società reale e centrale di Agricoltura (1) si servì del metodo con cui la fa eseguire nella scuola Veterinaria di Napoli (§. *prec.*), e solamente tenue poco conto dell'applicazione della penna. Pur nulladimeno si crede per me molto utile l'uso di siffatto mezzo, perciocchè con una sola incisione si abbia così nello stesso tempo doppio vantaggio, quello cioè del fuoco, e quello di un'abbondante suppurazione determinata da questa specie di setone: cose oltremodo proficue e necessarie a distruggere male invecchiato. (§. 16.)

C A P O VIII.

Desmte femoro-tibiale.

(Storia alla grassella).

§. 53. Non dovrebb' essere tanto rara la distrazione e l'irritazione nell' articolo del femore con la tibia e con la rotola, imperocchè formata a ginglimo imperfetto non esegue solamente i moti di estensione e flessione ed i pezzi ossei che lo costituiscono, si trovano non tanto strettamente uniti fra di loro; ma sia per la soverchia lunghezza ed elasticità dei

(1) *Journ. d' Economie rurale, horticole et domestique mars 1837 Société royale et centrale d' Agriculture. Programme de la Seance publique du dimanche 2 avril 1837.*

Bull. tin de l'Academie royale de médecine de Paris n. 2.

suoi legamenti , sia perchè trovasi molto vicino all' altro fatto a ginocchio (*cox-femorale*), non si osserva così frequentemente nella pratica. Il che forse accade ancora per questo , che nei moti violenti delle gambe più facilmente succede la distrazione ai muscoli della faccia anteriore del femore e della tibia : siccome dimostrano le osservazioni pratiche del *Bouley* ed uno bellissimo sperimento del *Rigot* (1).

§. 54. Ora sviluppatasi quest' affezione in seguito di passi falsi , inciampi tra le ruote , sul timone , calci ed altre lesioni traumatiche , si manifesta la zoppaggine , la quale si fa poggiando la sola punta del piede a terra , poco movendo la grassella , e spingendo oltremodo in fuori questa parte. A tutto questo s' accoppia pure l' appoggio che si fa su la punta nel riposo ed i sintomi infiammatori che sua parte si osservano , non che il vivissimo dolore dall' animale dimostrato per poco si vada a muovere la rotola : dolore il quale unito al carattere dello zoppicamento forma tutta la diagnosi quando sia cronica quest' artrite. I sintomi poi che il *Bouley* assegna alla lesione del muscolo tibio-premetatarsico sono espressi nei seguenti termini » L' animale tra-
» scina con difficoltà il membro affetto il quale ap-
» pena lasciato il suolo diviene per poco vacillante ,

(1) *Journal des connaissances médico-chirurgicales pub. par Trousseau, Lebaudy et Gouraud-Sépt. 1833 e Recueil de médecine vétérinaire mai 1833.*

» e sembra non esser più sottomesso all'azione muscolare. Si ravvisa nello stesso tempo che lo stinco non più si flette su la gamba, e che il tendine d'Achille è rilasciato, vacillante e piegato nel suo centro; in una parola la configurazione del membro sembra indicare completa frattura della tibia. Esplorando attentamente la gamba non si può scovire alcun punto doloroso » E quest'ultimo ove fosse costante sarebbe il carattere più importante a diagnosticare siffatte due affezioni, le quali possono aver di comune moltissimi e forse tutti gli altri sintomi descritti, avvegna che poi non possa recar nocumento, lo sbaglio della diagnosi, essendo la terapia dell'una e dell'altra affezione basata su le stesse indicazioni e composta delli stessi rimedi e mezzi curativi applicabili su la medesima località.

§. 55. Però i rimedi indicati trattando della desmitite scapulo omerale (§. 25 e seg.) saranno tutti nell'ordine stesso impiegati per questa malattia, eccetto che i salassi locali saranno praticati alla safena, ed il setone, ove non si voglia applicare sul piatto della coscia, si pratichi alla faccia posteriore di essa, ossia alla natica; ovvero meglio si faccia uso di un setone inglese, cioè di un disco di cuoio spalmato di unguento irritante, il quale s'introduce sotto la pelle la mercè di una incisione sufficiente che si fa alla faccia interna della coscia: ed ogni giorno si toglie, si lava, si spalma di nuovo unguento, e si riapplica, avendosi così tutti gli ef-

fetti derivativi di un fonticolo. Se poi ciò malgrado siasi obbligati ad aver ricorso alla cauterizzazione trascorrente su la parte, si badi alla figura da darsi alle linee, ch'è quella stessa indicata per la spalla (§. 3o) ed alle altre precauzioni già ivi esposte.

C A P O IX.

Desmite tibio-tarsica.

(Storta di garrette).

§. 56. Sono i garretti ossia le giunture della tibia con le ossa del tarso, poco soggetti alle distrazioni e quindi alle desmiti, poichè l'articolo si fa a ginglymo perfetto, e non solamente esegue i soli movimenti di estensione e flessione, ma questi ancora poco marcati, in modo che pochissimo si muove. Se non che in seguito di urti, calci, ferite, ovvero di soverchia fatica nel montare una giumenta alta; come ancora di poi essere passato un cavallo dal galoppo al riposo con un solo arresto, ovvero essere sdruciolato in un piano inclinato sostenendo grave peso o pure eseguendo la *piroetta* od altra aria di maneggio, avviene restino distratti ed irritati i legamenti dell' articolo in parola.

§. 57. Nel quale caso ove non si rimarchino le tracce della causa offensiva, appena succeduta la distrazione, la contusione od altro, si osserva la tumefazione, il dolore ed il calore accresciuto e la

zoppaggine , la quale si fa non muovendo affatto il garretto e piegando molto le altre giunture del membro. È cosa difficile per altro che nello stato cronico di questa malattia svanisca ogni sintomo locale , e resti la sola zoppaggine ; anzi tuttodì si osserva quanto s'ingannino coloro i quali nell'è zoppicamenti dei membri posteriori avuto riguardo a varie gonfiezze ossee o di altra natura esistenti nei garretti , e che quasi sempre impunemente si soffrono dagli animali , decidono essere colà la causa del male , vi applicano varî mezzi di cura fino la cauterizzazione , ed intanto non giungono a guarire l'animale. Del resto quando si voglia uno zoppicamento prodotto da lesione del garretto , senza che colà si osservi esternamente indizio alcuno di dolore sotto il tatto ; ove neppure l'animale ne dia segno , facendo eseguire svariati movimenti a quell'articolo , bisogna ricercare altrove la causa del male.

§. 58. Più di sovente accade che questa desmitologia dal rendersi cronica pass' in suppurazione producendo un' ascesso , ovvero determina la formazione di un'esostosi fuori l'articolazione , o concrezioni calcaree nel cavo di questa. Nel primo caso si osservano tutt' i sintomi dell' ascesso , e la zoppaggine si aumenta dippiù : negli altri due è raro in quest' articolo veder continuare lo zoppicamento , poichè la soverchia elasticità e lunghezza dei suoi legamenti fa adattare questi a poco a poco su tali nuove produzioni morbose. Pur nulladimeno ciò non esclude che alle volte seguiti lo zoppicamento in-

vecchiandosi l'irritazione , ovvero che pel volume enorme dagli accennati tumori acquistato , si rinnovi la desmite e con essa i sintomi irritativi e la zoppaggine.

§. 59. La cura conformemente a quanto si è detto trattando della desmite cubito-carpica , e della metacarpo-falangea (§§. 36 e 39) consisterà nel riposo , e nella pratica dei mezzi descritti (§. 25 e seg.). I salassi locali si faranno alla safena , e s'insisterà nell' uso dei cataplasmi narcotici , balsamo anodino , e pomate con gli estratti di quelle piante. L'ascesso si aprirà convenevolmente , ed indi si farà uso dell'accennata fasciatura (§. 39). Gli esostosi e le concrezioni calcaree si cureranno co'risolventi (§. 31) ed in ultimo col fuoco a linee longitudinali. *Si autem modo aliquo in suprosum durum illa laesio redigatur , supra superficiem corii laesio cocturis decentibus decoquatur.* G. Ruffo de laesione falcis op. cit. pag 68.

C A P O X.

*Desmite metatarso-falangea : coronale :
e plantare posteriore.*

§. 60. In nulla differiscono dalle altre descritte pei membri anteriori (§. 37 e seg.) queste desmiti , in modo che si riportano a quelle per i sintomi , per la cura , e per la miglior parte delle cause che le producono. Per altro rarissimi sono i casi nei

quali si osservano ; il che mi penso avvenire per questo, che i membri posteriori sostengono minor peso degli anteriori, e non essendo slanciati come questi nel moto in maniera da sopportare tutto il peso dalla macchina, si trovano anche meno disposti a dei passi falsi, storte ed altro : dippiù nelle arie di maneggio e nei salti pochissimo travagliano i membri posteriori, ed è questa un'altra causa per cui sono meno disposti alla distorsione. Ed anche succeduta una di tali desmiti col riposo, con pochi mezzi curativi si vince ; poichè essendo tali legamenti più lontani dai centri circolatorio e sensitivo, reagiscono meno alla causa morbosa, poco intensa è l'irritazione, e quasi mai si rende cronica. Ed è questa la ragione per la quale frequentissimamente osserviamo i piedi posteriori in preferenza degli anteriori soggetti a malattie di languore e croniche, agl'idrartri, acque alle gambe, crepacce, ricciuoli ed altro.